

PATRIZIA MARTINER BOT

Cosa vedo allo specchio

Lo specchio non è mai stato uno dei miei migliori amici, pur rappresentando certamente una frequentazione quotidiana.

Credo che un amico vero sappia restituirti un'immagine benevolente, pur se onesta, di ciò che vede in te e di te.

Lo specchio mi ha sempre accompagnata attraverso un andamento ondivago: all'inizio mi mostrava l'immagine di una graziosa bimbetta tutta sorrisi e vestitini; qualche tempo dopo quella di un rospo di ragazzina secca secca e occhialuta; crescendo mi regalava il senso della bellezza della gioventù; maturando mi restituiva la consapevolezza dei difetti non più mitigati dalla freschezza dell'età.

Ho quasi cinquant'anni, la vita finora mi ha dato molto e mi ha tolto qualcosa. Spero che la strada sia ancora lunga: ho tante curiosità e mille cose da mettere in pista. Guardo ancora la mia immagine allo specchio e ora mi perdono molti difetti, non solo fisici, mi sento più sicura. In un mondo in cui la regola imperante pare essere il rifiuto di lasciare che il tempo avanzi, io talvolta mi sento contro-corrente. Proprio in questa fase della vita, in cui mi accetto di più, mi voglio più bene e non provo la necessità di mettermi in gran spolvero per chicchessia, sto imparando a vedere nello specchio qualcosa che va oltre le immagini riflesse. Nello specchio talora mi soffermo a guardare i miei occhi e, attraverso di essi, a guardarmi un po' dentro, colpita dal sentire come profondamente vero il vecchio adagio che cita: "gli occhi sono lo specchio dell'anima". Mi sorprende a fare quello che i credenti definiscono un bell'esame di coscienza per lasciarmi portare a ricordare e a riconoscere il vero senso di uno sguardo. Allora posso pensare alle persone che ho incontrato, che hanno avuto o hanno un ruolo nella mia vita, e per le quali io ho significato o rappresentato ancora qualcosa.

È a questo punto che prendono vita dentro di me e davanti ai miei occhi gli sguardi più importanti. Quelli delle persone a cui sento di dovere un grazie.

Gli occhi di infinito amore della nonna Ines, che mi ha fatto sperimentare il senso del bene senza riserve e senza motivo, senza richieste di nulla in cambio, senza pretese, solo per il merito di esistere. Grazie nonna per avermi insegnato ad amare gratis.

Gli occhi della nonna Lucia, un po' amazzone, un po' ribelle, un po' femminista ante litteram, un po' poetessa senza rime, che mi spronava sempre: "Patrizia,

tutto si può, basta volere!” e mi ha insegnato a credere in questa massima, perché lei stessa ci ha creduto, fino alla fine. Grazie nonna per avermi trasmesso il coraggio e la tenacia. Gli occhi incoraggianti della mia mamma Bianca, che capisce più di quanto non voglia dimostrare, sa cogliere le sfumature del mio sguardo e come una madonna laica “conserva tutte queste cose nel suo cuore”. Grazie mamma perché sai leggermi esattamente come sono e perché mi aiuti a perdonare le parti più puntute e fuori controllo di me.

Gli occhi sempre un po' sfuggenti del mio papà Costantino, che da piccola pensavo fosse un dio perfetto, da ragazza ho ferocemente attaccato e che ora amo teneramente proprio perché ne riconosco l'imperfetta bellezza. Grazie papà perché mi hai dimostrato come si fa a prendere in mano la vita quando sembra più concreto il rischio di farla scivolare via malamente.

Gli occhi onesti di mio marito Riccardo, il padre dei miei figli. Uno sguardo così diretto da diventare spietato verso di sé e verso gli altri. Uno sguardo talora difficile da sostenere. Non potrei fidarmi di nessun altro, tanto profondamente. Mi fido della sua capacità di guardare la vita in modo crudamente sincero per poi affrontare ogni cosa per il verso giusto, quasi sempre... Grazie Riccardo, per la bella persona che sei, in ogni circostanza.

Gli occhi saggi del mio primogenito Edoardo, che ha undici anni e da undici anni mi sorprende con il suo sguardo da grande, che guarda lontano. La prima volta che l'ho preso in braccio lui non piangeva ma mi guardava con quella sua espressione severa e quasi giudicante, che gli è rimasta e me lo fa sentire un po' fragile nella sua sensibilità attenta. Il suo sguardo mi esorta ogni giorno a cercare di deluderlo il meno possibile. Buona vita Edoardo!

Gli occhi irridenti di Vittorio, il mio secondo figlio, che mi dicono in continuazione che lui se la caverà sempre nella vita, perché lui la vita mica la prende troppo sul serio: “Vittorio tu sai spiumare l'oca senza farla cantare!!!”; “È per via della mia faccina da culo, mamma bella”. Buona vita Vittorio!

E poi gli occhi delle persone che ci sono state, che hanno stretto le mie mani, che mi hanno abbracciata o respinta. Gli occhi degli amici. Gli occhi dei precedenti amori. Gli occhi delle persone che mi hanno apprezzata e di quelle che ho deluso. Gli occhi di chi mi ha insegnato a lavorare. Gli occhi dei colleghi.

Gli occhi dei grandi della Terra, esempi da seguire o criticare, da amare o da temere, ma pur sempre da tenere presenti come sestanti della nostra navigazione quotidiana.

Gli occhi delle persone che ogni giorno, a diverso titolo, chiedono il mio aiuto. Perché la mia è una professione di aiuto e troppe volte si dà per scontato che io possa aiutare chi si specchia nei miei occhi. Questi sguardi quotidiani, che mi chiedono di risolvere problemi e crucci di ogni genere portandomi le loro fragilità e mostrandomi i loro fianchi scoperti, mi confrontano con la realtà della mia limitatezza. Questi occhi mi restituiscono il dovere e il bisogno di ricambiare uno sguardo rispettoso, realisticamente umile, sincero e accogliente.

In questo presente storico che ci sbatte sul muso ingiuste diseguaglianze e infinite disperazioni mi sorprendo a riconoscere in ogni incontro di occhi un dono prezioso e provo riconoscenza per una condizione privilegiata come quella che, senza particolari meriti, mi è stata data in sorte.

Oggi, se mi guardo allo specchio, vedo una persona che, pur avendo commesso una discreta quantità di errori, non sente il bisogno di abbassare lo sguardo davanti a nessuno e questo, tutto sommato, mi pare niente male!